Il cardinale Attilio Nicora ricordato dal Comitato Amici

Il cardinale Attilio Nicora

«Anni complicati, talvolta anche difficili per lui, ma sempre declinati all'insegna della massima trasparenza e del servizio alla comunità»: è la premessa con cui Cesare Chiericati, coordinatore del Comitato Amici del Cardinale Attilio Nicora, introduce gli atti del convegno su "Stato italiano e Chiesa Cattolica: quarant'anni dal nuovo concordato 1924-2024" svoltosi lo scorso febbraio a Villa Cagnola di Gazzada e pubblicati in questi giorni. Un lavoro importante anche dal punto di vista storico, quello assunto dal Comitato (al quinto convegno in sette anni) nel tener viva la memoria di un varesino di grande levatura spirituale e culturale, ordinato sacerdote nel 1964, poi vescovo ausiliare di Milano e dal 1984 protagonista nell'attuare la revisione dei Patti Lateranensi. Argomento sul quale ha insistito il convegno attraverso le testimonianze di Antonio Angelucci della Facoltà Teologica di Lugano, Lorenza Violini dell'Università Statale di Milano, Lorella Palumbo per l'Ufficio Nazionale Beni Culturali della Cei e Luigi Mistò docente alla Lumsa e presidente del Fondo Assistenza Sanitaria Santa Sede che nella relazione di apertura ha sottolineato i due ambiti centrali del servizio svolto dal cardinale in campo economico, amministrativo, gestionale: «La riforma del sostegno economico alla Chiesa e al Clero in Italia nell'ambito della revisione concordataria dove fu ideatore, organizzatore e primo gestore e la responsabilità nel servizio alla Santa Sede come presidente dell'Amministrazione del Patrimonio Sede Apostolica». Compito centrale nel cammino d'una «sana e proficua collaborazione tra Stato e Chiesa nel pieno rispetto della reciproca libertà e indipendenza».

Traguardo quindi di grande valore perché il nuovo concordato, che sostituì dopo oltre 50 anni quello del '29, ha consentito «a livello personale e comunitario, di crescere globalmente maturando una responsabilità diretta nei confronti dei beni e delle risorse economiche».

Riccardo Prando

© RIPRODUZIONE RISERVATA

varese giovedi 40_22022024_15 - Varese - Stampato da: mraimondi - 28/02/2024 18:14:14

Qui sopra, il cardinale Attilio Nicora, scomparso nel 2017, e la firma del Concordato tra Stato e Vaticano con Craxi, Casaroli, Forlani e Andreotti nel febbraio 1984. A destra, Villa Cagnola a Gazzada

Ricordiamo don Attilio papà del Concordato

Un convegno a Villa Cagnola sul cardinale varesino Nicora protagonista della revisione che ha appena compiuto 40 anni

Libera Chiesa in libero Stato: forse mai come in questi ultimi anni i rapporti fra le due istituzioni sono stati improntati a rispetto e collaborazione. Merito anche del cardinale varesino Attilio Nicora, studi al Liceo Cairoli, laurea in Legge alla Cattolica, leader del cattolicesimo giovanile varesino, come ricorda il giornalista Cesare Chiericati: «Era il 18 febbraio 1984 quando Bettino Craxi, presidente del Consiglio dei ministri e il cardinale Agostino Casaroli, segretario di Stato vaticano, siglarono gli Accordi di revisione concordataria poi approvati a larga maggioranza dal Parlamento. Si aprì quindi una lunga e complessa fase attuativa di cui, per parte vaticana, Nicora fu indiscusso protagonista. Nel 1977 fu nominato co-presidente per la parte ecclesiastica della commissione paritetica italo-vaticana cui spettò il compito di preparare la riforma della disciplina riguardante i beni e gli enti ecclesiastici».

Col titolo "Stato Italiano e Chiesa Cattolica: quarant'anni dal 'nuovo' concordato 1984-2024", il Comitato Amici del Cardinal Nicora organizza a Villa Cagnola dopodomani, sabato 24 febbraio, dalle 14.45, un convegno alla presenza di monsignor Luigi Mistò, professore di Teologia e Sacra Scrittura alla Lumsa di Roma, già direttore dell'Istituto di Studi Religiosi a Villa Cagnola, Antonio Angelucci, professore associato di Diritto Canonico all'Università dell'Insubria e alla facoltà teologica di Lugano, Lorenza Violini, professoressa di Diritto costituzionale all'Università Statale di Milano, Lorella Palumbo, architetto dell'Ufficio Nazionale della Cei per i Beni ecclesiastici. I temi: beni ecclesiastici, libertà di educazione, patrimonio storico-artistico.

Siamo al quinto appuntamento organizzato per tenere viva la memoria e far conoscere la personalità di "don Attilio", come amò sempre farsi chiamare. Nel suo intervento al primo convegno, il 12 maggio 2018 (un anno dopo la morte dell'illustre varesino) Carlo Cardia (esperto di diritto ecclesiastico già membro della Commissione paritetica dello Stato e consigliere per le questioni religiose del Pci di Enrico Berlinguer) ricordò i grandi sforzi da lui compiuti «per la definizione di nuove relazioni tra Stato e Chiesa e per l'affermazione del diritto di libertà religiosa nel nostro ordinamento», quando «si scrisse l'intelaiatura complessiva della legislazione ecclesiastica, comprese l'introduzione dell'8 per mille che pose fine al secolare sistema beneficiale e delle cosiddette congrue per i benefici più poveri istituito in Italia (è bene ricordarlo) dai governi liberali e risorgimentali».

Dall'11 febbraio 1987 Nicora fu a disposizione della presidenza della Conferenza Episcopale Italiana come incaricato per i problemi relativi all'attuazione degli accordi del 1984 e il 30 giugno '92 fu nominato da Giovanni Paolo II vescovo di Verona, dove svolse il ministero per cinque anni pur collaborando con CEI e Santa Sede per i problemi giuridici inerenti la revisione concordataria. Attenzione che proseguì quando, in un crescendo di responsabilità, fu chiamato ai vertici dell'Apsa, organismo che amministra il patrimonio della sede apostolica, dello IOR, la banca vaticana e dell'AIF, l'Autorità di Informazione Finanziaria, voluta da Benedetto XVI. «Ruoli ricoperti all'insegna della massima trasparenza conclude Chiericati- nonostante abbia dovuto misurarsi con difficoltà e ostacoli di ogni genere nel suo lungo percorso di servizio alla Chiesa e alla società italiana».

Riccardo Prando

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lunedì trattori in piazza Monte Grappa

La protesta si sposterà da Tradate: nessun corteo, pochi mezzi tra la gente

Da Tradate a Varese con un denominatore comune: Monte Grappa. A Tradate via Monte Grappa sede nello scorso fine settimana del "presidio agricolo", e a Varese piazza Monte Grappa, il salotto buono del capoluogo. L'appuntamento è previsto per la giornata di lunedì. L'arco temporale in cui gli agricoltori saranno presenti nel cuore del capoluogo è previsto fra le 8.30 e le 16 circa. Sarà un "presidio" molto più contenuto come spiega Alessandro Lovo, uno degli animatori del gruppo che in queste settimane ha raccolto e dato voce, a livello locale, alla protesta che sta dilagando non solo in Italia.

Il gruppo che organizza il presidio a Varese ha chiesto – e in parte, stando a quanto si è potuto sapere, ottenuto – i permessi per la manifestazione. Manca il nulla osta della Polizia locale con cui i contatti sono continui. «Il nostro programma – spiega Lovo – è semplicemente quello di piazzare quattro, massimo cinque trattori in piazza Monte Grappa e allestire, come è successo nei giorni scorsi a Tradate, un presidio con il quale contiamo di informare la popolazione sugli scopi di questa nostra protesta». Organizzatori che, come è successo a Tradate, ribadiscono che l'unico simbolo ammesso è la bandiera tricolore. Niente sfilata dei trattori, per ovvie ragioni di convenienza ma anche di opportunità per non intralciare il traffico, e la speranza di poter spiegare, a tutti coloro che decideranno di far visita al "presidio agricolo", con quali tematiche il mondo rurale si confronta ogni giorno.

> «Spiegheremo le nostre ragioni con un presidio agricolo»

Sono il primo anello della catena alimentare ma non sempre i primi nel raccogliere i frutti del loro lavoro. Gli agricoltori contano di avere, anche a Varese, scambi di opinioni con la popolazione spiegando le ragione della protesta esplosa nelle ultime settimane. Problemi come l'Irpef, a cui il governo ha dato una prima risposta, una maggior tutela del made in Italy, la questione economica con i costi di produzione che sono ormai onerosi e i margini di guadagno sempre più ridotti. Senza tralasciare un aspetto caro ai promotori del "presidio": lo sbilanciamento dei prezzi fra chi coltiva e chi alleva e il prodotto finito che arriva sulle tavole dei consumatori.

> Il problema locale dei risarcimenti per i danni provocati dai cinghiali

«Se ci saranno le condizioni – spiega ancora Lovo – vorremmo anche far presente una questione che sembra marginale e che, al contrario per alcuni di noi diventa un problema, ossia quella dei cinghiali che distruggono le coltivazioni e gli indennizzi difficili da raggiungere». Insomma, storie che dalla provincia si trasferiranno a Varese con lo stesso spirito e lo stesso entusiasmo con il quale la gente dei campi è capace di raccontare con un sorriso temi delicati e allo stesso tempo complessi.

Silvio Peron

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il corteo dei trattori qualche giorno fa sulla Varesina